**La storia del nostro Santuario Madonna del Palazzo**

**3° parte**

**La principessa Placilla e il Santuario della Madonna del Palazzo.**

 Una delle leggende sul santuario raccolta dai cronisti locali è quella della principessa *Placilla*, una donna cristiana d’*alto lignaggio*, esiliata nel *palazzo* presso crescentino dall'imperatore Teodosio. La prima versione del racconto risale all'avvocato crescentinese Secondo Restaldi (1799-1851), il quale nel 1846 scrisse che Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli, per confortare la pia donna *e consolarla nella sua afflizione, le fece dono di una statua di legno, rappresentante Maria santissima col Bambino in braccio; e per collocare la venerata immagine in luogo onorevole, avesse la religiosa principessa fatto costruire una cappella, cresciuta in molta fama coll'andare del tempo appo i devoti, che ivi si recavano ad impetrare grazie alla Regina dei cieli.* Nel 1857, il sacerdote don Giacomo Bossi aggiunse, in una breve nota, che il racconto veniva *narrato ai figliuoli dai padri*, avvertendoci così di non aver attinto da alcuna fonte scritta. I successivi opuscoli, nei quali furono introdotte alcune varianti dalla pubblicistica divulgativa riguardante il santuario, finirono per entrare di fatto nelle narrazioni popolari che molti ritennero appartenenti alla tradizione erudita, legata a Sant'Eusebio e ai primordi del cristianesimo in Piemonte. La domanda che qui dobbiamo porci è se il racconto sia riconducibile ad un solido filone antico, ovvero se invece si tratti di una sovrapposizione di notizie incerte, confluite da varie parti per dar forma ad un episodio ingenuo e pittoresco, perennemente oscillante tra il folklore e la favola, facilmente radicabile nell'immaginario dei fedeli.

 L'esame delle fonti documentarie locali, stimolate dalla necessità di un riscontro atto a stabilire un’eventuale origine antica del racconto che, secondo il Bossi, si tramandava di padre in figlio, ci ha indotti a concludere circa l'insussistenza di questa tradizione anteriormente alla fine del secolo XVIII. Le ricerche avviate in diverse direzioni hanno sostanzialmente portato a constatare che il nucleo storico accertabile parte dal 1577, senza alcuna traccia di memorie sincrone che in qualche modo rimandino, anche a livello iconografico, ad una donna cristiana esiliata a causa della fede. Neppure il frate francescano Carlo Emanuele Degregori, che ha preteso di illuminarci sull'antichità di Crescentino, riporta il fatto, e sbrigativamente conclude che *resta in Crescentino viva la memoria dei nomi antichissimi, e dei luoghi d'un Castellaccio, e d'un Palazzo, ove da tempo immemorabile è stata eretta una Cappella ad onore di Maria Vergine, perciò detta la Madonna del Palazzo.* Eppure l'occasione per parlarne sarebbe stata propizia e soprattutto congeniale al suo temperamento che, con soverchia abbondanza di particolari, facilmente indulgeva in racconti cervellotici e senza alcun fondamento*.* Il breve saggio del Bossi, che ripete pedissequamente quello del Restaldi, appare affetto da una certa superficialità piuttosto consueta negli autori locali, preoccupati di fornire un'immagine di tutto rispetto al loro santuario, del quale avevano perso ogni memoria. Ciò però non costituisce un motivo sufficiente per trascurare una narrazione accolta senza difficoltà e che ha subito trovato la sua espressione nel deposito della fede più che nella dimensione storica.

 Metodologicamente la tradizione offre spesso materia d’indagine piuttosto complessa se si vuole risalire alle origini per ritrovare quei frammenti che concorsero alla sua formazione. Quindi, essa assume un senso se studiata nella sua forma sincrona e diacronica, cioè come parte di una struttura religiosa e come risultato di uno sviluppo storico. Ma qui non è possibile applicare questo processo per l'assenza di un raccordo di dipendenza da una trasmissione di memorie orali, in quanto è di tutta evidenza l'utilizzo di materiale sincretistico raccolto localmente, il cui contenuto appare disgiunto non solo da qualsiasi supporto storico, ma anche da una radice antica.

 Nell'episodio sono riscontrabili due elementi diversi: la *statua lignea* e *Placilla*. La leggenda della pia donna, perseguitata a causa della sua fede cristiana, proviene da un altro filone e fu inserita nel racconto per giustificare la presunta donazione del simulacro ligneo da parte di Sant'Eusebio. Il materiale costruttivo del racconto, con ogni probabilità fu ricavato da un genere letterario non dissimile da quello riportato dalla Cronaca di Novalesa su *Priscilla*, che per *fuggire la persecutione di Nerone* si ritirò *in quell'estremità della Valle di Susa* (...), *dove fondò una chiesa o oratorio in honore del Salvatore.* Una novella *fabulosa* e pressoché analoga a quella della presunta *principessa* cristiana che si riteneva sepolta in quel sarcofago di pietra esistente nell'interno della torre ottagona di Lucedio, ricordata, secondo alcuni, dal toponimo *Cavo della Regina.*

Il nome della *signora* *cristiana* *del Palazzo* sembra desunto dalla storiografia tardo antica, come ad esempio la prima moglie di Teodosio, salita agli onori degli altari e sua nipote, figlia di Arcadio, morta in concetto di santità, mentre il simulacro della Madonna si aggiunge alla tradizione delle tre statue di Oropa, Crea e Cagliari che Eusebio avrebbe portato dall'esilio. L'ipotesi più verosimile circa l'origine della leggenda di Placilla del Palazzo è che essa sia stata formulata nei primi anni dell'Ottocento, in seguito a vari pellegrinaggi della popolazione locale nel santuario mariano di Oropa e di quello di Crea Monferrato, ovvero dal contatto e dall'ascolto d’altri racconti, il cui modello costituì il riferimento ad un frammento autonomo, organizzato successivamente con aggiunte redazionali dagli autori sopra citati. Va sottolineato per completezza che nelle ricerche locali accade spesso di trovarci in presenza d’elementi leggendari o simbolici, che cercano di esercitare una funzione edificante sui fedeli. Tali elementi non vanno respinti, ma interpretati, inserendoli nel giusto contesto culturale.

 Mario Ogliaro